

L'INTERVISTA. La grande cantante al Comunale di Modena dove cominciò la sua carriera

Mirella all'Opera 40 anni senza Freni

Una vigilia importante per Mirella Freni, che torna stasera a cantare in *Fedora* davanti al pubblico nato di Modena e in quel Teatro Comunale dove, ventenne, cominciò una luminosa carriera. Le sarà accanto Plácido Domingo «Ma a differenza di tanti miei colleghi non mi piacciono i grandi eventi, non canterò mai della musica leggera, non è il mio mestiere» E sul mondo della lirica, «non è fatto di predonne capricciose. A differenza della politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FARRIS

MODENA «Che fame» E quando uno stomaco poggia su un così areo diaframma - quello che dà fiato alla voce di Mirella Freni - non c'è da por tempo in mezzo. Tanto più che siamo a casa, nella città nata. «È la nostalgia che sento del pane di Modena», non le dico. Eh, ma bisogna che sia attenta a non mangiare troppo, altrimenti...

Intervista-aperitivo con Mirella Freni, dunque. Alla vigilia del debutto di stasera, la cantante ricorda il primo debutto, quello del 3 febbraio del '55. Scherza con i colleghi, dà consigli, ricorda le edizioni passate di questa *Fedora*, con cui va in scena stasera al «suo» teatro Comunale. E a vedere le foto dell'epoca, quarant'anni di carriera non ne hanno scalfito il sorriso. Né la voce. È solo i capelli, oggi color miele, testimoniano che sì, qualche anno è passato.

Signora Freni, ricorda il successo più fugace e l'insuccesso più doloroso?

Cosa vuole la verità è che sia dietro a un grande insuccesso che dietro a un grande successo c'è sempre tanta, tanta preparazione, tanto studio. Poi è vero che c'è la serata sfortata, tutti noi siamo legati a disposizioni del tutto personali.

Lei ha fama di donna molto saggia, che ha saputo amministrare con sapienza la propria voce. Quanto parte ha avuto in fortuna, nella sua carriera, e quanto invece questa sua saggezza da donna emiliana?

La vera fortuna è stata soprattutto godere di buona salute. Poi, certo,

ho saputo amministrare la mia voce, ho saputo aspettare, non ho mai avuto fretta. Ma non sono una macchina, ho sbagliato tante volte anche io. Ma diciamo che ho imparato anche dagli errori.

A Modena canterà con Plácido Domingo. E del resto lei ha sempre condiviso le scene con grandi cantanti. Ce ne è uno che ama in particolare?

Ma no, no. C'è spirito di competizione, ma come in tutti gli ambienti di lavoro. Perché, non ci sono forse rivalità tra i medici, o chissà, tra gli avvocati? Insomma, penso che l'essere umano abbia in sé, innato, lo spirito di competizione. La lirica non è fatta di prime donne capricciose. Forse più la politica, è così, no?

Condivide la preoccupazione di molti amici di teatro che segnalano un preoccupante peggioramento della cultura musicale nel nostro paese, un progressivo restringersi degli spazi?

Penso che chi lavora per organizzare uno spettacolo si renda conto senz'altro di questo. Ma noi cantanti arriviamo dopo quando uno spettacolo è già organizzato. Quindi faccio fatica a rendermi conto di questo particolare aspetto.

Però, ecco, vorrei dire che dobbiamo stare bene attenti a non perdere questa straordinaria forma d'arte che è il nostro passaporto per il mondo.

Ma, ma intanto i giovani non affollano le platee del melodramma. Che dice, non sarà anche colpa della tivù?

Ma no, i giovani li vedo a teatro. E tanti anche. La tivù? Sì, la guardano per forza. La guardo anch'io, specie se sono costretta in casa dal brutto tempo. Soprattutto i telegiornali. E come spettatrice, mi piace moltissimo lo sport tutto il calcio, il tennis, l'atletica, specialmente.

A proposito di pubblico: certi suoi colleghi sono protagonisti di grandi eventi con repertori che vanno ben oltre quello classico...

Non entro nel merito delle scelte di altri cantanti. Se se la sentono, di fare queste cose, fanno benissimo. Aumenta il pubblico della lirica? Ci credo poco. Gli spettatori che vanno negli stadi non vanno nei teatri.

Ma lei non ha mai avuto la tentazione, magari, di sperimentare la musica cosiddetta leggera, di lasciare le romanze per una canzone? Ha in casa musica di questo genere?

Qualche disco in casa ce l'ho. Ma per la verità, sono quelli che comprò mia figlia. Cantare musica leggera? Per carità. A ognuno le sue specializzazioni. Non ho l'impostazione vocale giusta. E poi, perché dovrei togliermi il piacere di fare da spettatrice, per una volta? Mi piace molto ascoltare musica, soprattutto alla radio. Le mie registrazioni? No non mi nascolto mai.

Sempre a proposito di pubblico: che cosa le piace, che ascolta nelle sue platee passioni così esclusive, amori così intensi?

Penso che succeda perché l'opera è la forma di spettacolo più completa. Ed è certo anche la forma di spettacolo più difficile, proprio per questo. E quando viene bene, quando funziona, il pubblico impazzisce.



Mirella Freni (a sinistra) e Plácido Domingo a Mosca, sulla Piazza Rossa, nel 1964

E se non fosse la grande cantante che è?

Mah fin da piccola avevo ben presente quello che volevo fare. Però ricordo che mi piaceva disegnare abiti, forse avrei potuto fare qualcosa nel campo della moda.

Adesso? No non sono più capace di disegnare.

Che dice, signora, è più facile, oggi, cominciare una carriera nel mondo dell'opera?

Quando ho cominciato io c'erano dei grandi maestri che si dedi-

cavano con passione ai giovani in cui credevano. Oggi c'è molta più fretta, troppa. Prendono questi giovani, li fanno cantare cose anche sbagliate. Comunque per noi - parlo della mia generazione - non è stato facile sfondare, c'era davvero dei grandi allora. Oggi magari ci sono più occasioni, tantissimi concorsi. Ma non è facile, no.

Quarant'anni di carriera. I suoi primi quarant'anni...

Ah sì, per ora non penso di smet-

tere. Fin che Dio vuole vado avanti. Rimpianti? No, assolutamente. Le scelte importanti per la mia carriera le ho sempre fatte io.

Un'ultima cosa. Da spettatrice della politica, cosa fa: applaude o fischia?

Mi dispiacciono davvero le liti. Vorrei che si mettessero d'accordo. Spero che stavolta sia quella buona per fare qualcosa. Nonostante tutto sono ottimista così come credo che gli italiani alla fine, sapranno scegliere.

29 anni di galera al rapper Dasean Cooper

Dasean Cooper, 26 anni, rapper nel gruppo Da Lench Mob con il nome d'arte di D-Jee, è stato condannato a 29 anni di carcere, commutabili in ergastolo se non manterrà la buona condotta, per l'omicidio di Scott Pearl Charles, un 23enne che divideva l'appartamento con la ragazza di Cooper D-Jee. L'aveva ucciso in seguito ad una rissa scoppiata perché Charles aveva detto alla ragazza che il rapper la tradiva spesso con altre donne. Anche un altro membro del Da Lench Mob, Terry T-Bone Gray, è coinvolto in un processo per omicidio che si svolgerà fra un paio di settimane.

Ha l'influenza il soprano Serra Salta recital

Niente recital, domani al teatro Regio di Torino, per il soprano Lucia Serra. Colpita dall'influenza, la cantante ha dovuto far saltare lo spettacolo a una data ancora da definire. Avrebbe dovuto interpretare brani di Mozart, Schubert, Rossini e Donizetti, accompagnata al pianoforte da Robert Kettelson.

«Carica del 101» torna rimasterizzata

La nuova edizione della *Carica del 101*, il film di Walt Disney del 1961 che uscirà nuovamente nelle sale a Pasqua, verrà presentata in anteprima a Trento, la prossima settimana, nel corso del 34° trofeo internazionale Topolino di «ci per giovani». Il cartone animato, un «classico» squisitamente anni '60, è stato completamente rimasterizzato, migliorato nella qualità cromatica e dotato di un nuovo audio stereo Dolby.

TEATRO. A Roma la versione del Gruppo della Rocca Ionesco, il «Rinoceronte» s'è fatto in quattro

AGRO SAVIOLI

ROMA. Salvo errore, è questo il primo lavoro di Eugène Ionesco che venga riproposto, in Italia, dopo la scomparsa del drammaturgo franco-romeno, avvenuta meno di un anno fa. Parliamo del *Rinoceronte* (1959), che il Gruppo della Rocca e il suo primo regista Roberto Guicciardini (oggi direttore del Teatro Blondo di Palermo, associato alla produzione) presentano adesso nel romano Teatro Vascello. Lo spettacolo sarà poi a Venezia, a Padova, più oltre all'Adia di Torino sede del Gruppo.

Se la versione italiana della commedia è sempre quella, ormai collaudata, di Giorgio Buridan il titolo ne è stato volto al plurale. *Rinoceronti*. Felice variante, giacché pone in risalto il carattere collettivo, o per dir meglio plebiscitario dell'imbestiamento in cui sono trascinati, via via, gli abitanti di una ipotetica città, che manifesta qua e là i tratti di Parigi, ma potrebbe essere anche la nostra. La vicenda è nota in una tranquilla mattina di domenica, si vede aggirarsi rumorosamente, e con qualche rovinoso effetto, uno di quei pachidermi, sbucato da chissà dove, poi il numero di essi, di ora in ora, di giorno in giorno, aumenta a dismisura, mentre assai presto ci si accorge che sono proprio i nostri simili maschi e femmine, a cambiarsi in animali a quattro zampe, e a mostrarsene fieri. Anche i più renitenti o resistenti, alla metamorfosi finiscono col cedere, capziosamente motivando, magari, la loro decisione. Abbandonato dagli amici e

dalla donna del suo cuore, il protagonista, Bérenger, rimane solo a fronteggiare l'invasione, o epidemia che sia.

Bérenger, nome ricorrente in vari testi della maturità ionesciana, è in buona sostanza, e lo si sa, un alter ego dell'autore, e ne incarna anche, oltre la malinconia esistenziale di fondo, il lato più debole: l'ansia tardiva di lanciare (lui, nemico di tutte le ideologie) un qualche messaggio, per quanto confuso e generico. Bene ha fatto dunque, Guicciardini, ad alleggerire e sfoltire, qui, la perorazione conclusiva di Bérenger in difesa dell'umanità, valorizzando invece i momenti di forza dell'opera che sono soprattutto, nei vaniloqui iniziali, quando dinanzi all'insorgere di un pericolo sconosciuto ci si perde in assurde dispute (sono i rinoceronti africani a possedere un corno, e gli asiatici due, o il contrario?), e nella puntuale, sintetica descrizione di come un conformismo e giustificazionismo diffusi possano condurre a una totale massificazione delle coscienze e dei comportamenti. Superfluo sottolineare quanto in un quadro del genere, possano specchiarsi il nostro tempo e il nostro paese (una battuta illuminante è stata introdotta, là dove si parla d'un «52 per cento» che sarebbe stato raggiunto dai Rinoceronti). E forse non per caso le «maschere rinocerontesche», affacciandosi a un certo punto dalle quinte, fanno pensare piuttosto ai nei cappucci d'un qualche rito massonico.

Del resto, scenografia e costumi a firma di Piero Guicciardini (Luce



Brogi e Marchese in «Rinoceronti»

di Franco Caruso musiche di Bruno Coli), disegnano un ambiente urbano quasi astratto tendente al metafisico (quel panorama di edifici in miniatura tra cui si agitano i personaggi al primo atto) e insomma disponibile a differenti identificazioni chi ha da intendere intenda.

Molto in forma è apparsa la compagnia, nella quale fanno spicco, con Bob Marchese che è un congeniale Bérenger Michele Di Mauro (la sua trasformazione animalesca, senza nessun trucco esteriore, ha cadenze impressionanti) Fiorenza Brogi, Emma Dan- te Adriano Giammatteo, Olivero Corbetta.

E invece è vivo.

ANED Associazione Nazionale Emodializzati
via Hoepfi 3 - 20121 Milano

E' vivo. Grazie al tuo contributo.

Per piacere, ritagliare e spedire in busta chiusa a: ANED - via Hoepfi 3 - 20121 Milano

Sì, chiedo anch'io i reni e la vita. No, grazie. Sì, ma per la prevenzione, diagnosi precoce e trattamento delle malattie renali con il mio contributo di...

nome _____
cognome _____
via _____ n° _____
CAP _____ località _____ prov _____
età _____ professione _____ tel _____

lire 25.000 lire 45.000 lire 75.000

che viene sul mio postale n° 23895204 intestato a ANED - Milano (indicare come causale "Prevenzione reni")

versate con assegno allegato inviato con "assicurazione convenzionale Riceverò la documentazione Aned su i reni e vita"

Difesa dei reni, interesse di tutti